

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

CORSI SPECIALI
PER IL CONSEGUIMENTO DELL'ABILITAZIONE ALL'INSEGNAMENTO
Sede di Livorno

Fondamenti e didattica della lingua italiana

Un po' di linguistica testuale

Indice

1. Che cos'è un testo?	p. 3
1.1 Il testo secondo De Beaugrande e Dressler	p. 3
1.2 Criteri inerenti al testo	p. 3
1.3 Criteri incentrati sugli utenti del testo	p. 4
1.4 Criteri incentrati sulla situazione comunicativa	p. 4
1.5 I principi regolativi	p. 5
2. I processi cognitivi che concorrono alla costruzione della <i>coerenza</i>	p. 6
2.1 Il concetto di memoria	p. 6
2.2 Le inferenze	p. 7
2.3 Chiarimenti sulla teoria degli schemi cognitivi	p. 7
3. I segnali della <i>coesione</i>	p. 8
3.1 La deissi	p. 12
4. In conclusione: una tipologia testuale	p. 13
BIBLIOGRAFIA PER L'ESAME & BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO	p. 15
ESERCIZI	p. 16
SOLUZIONI	p. 19

1. Che cos'è un testo?

§ 1.1 Il testo secondo De Beaugrande e Dressler

Il testo è l'unità fondamentale dell'attività comunicativa umana, la manifestazione linguistica di un messaggio inviato da un emittente a uno o più destinatari affinché questi, dopo averne riconosciuto l'*unità*¹ e l'*autonomia*², lo interpretino e lo comprendano. La *testualità* non è dunque una caratteristica intrinseca di un insieme di enunciati: è attribuita a un oggetto linguistico da un essere senziente che lo assoggetta a scrutinio e valutazione.

La nozione di testualità ha affascinato i linguisti, dando vita a numerosi modelli teorici. Nello specifico, secondo il noto modello di Robert-Alen de Beaugrande e Wolfgang Ulrich Dressler, il testo è un'occorrenza comunicativa che soddisfa sette criteri, in parte inerenti al testo, in parte incentrati sugli utenti o sulla situazione comunicativa.

§ 1.2 Criteri inerenti al testo

I. LA COESIONE

Concerne il modo in cui le componenti del testo di superficie, ossia le parole che effettivamente udiamo o leggiamo, sono collegate fra di loro in base a forme e convenzioni grammaticali. È dunque da considerarsi *coeso* un testo come “i bambini giocano nel prato”, perfettamente conforme alle norme del codice; per converso, il messaggio “il bambini gioca nella prato” non è un testo, perché privo di coesione in quanto ‘spogliato’ della concordanza di genere e numero tra articoli e sostantivi e dell'accordo tra soggetto e predicato verbale.

II. LA COERENZA

Concerne la configurazione di concetti e relazioni tra concetti soggiacente al testo di superficie. In parole più semplici, la coerenza è la caratteristica di un testo che presenti contenuti logicamente ben collegati tra di loro, ed è pertanto il risultato dei *processi cognitivi* degli utenti, volti al recupero delle informazioni implicite contenute in uno scambio comunicativo.

Alcuni testi risultano immediatamente coerenti: “Mario, quando vide le prime gocce cadere, aprì precipitosamente l'ombrello”. Altri necessitano sforzi maggiori: “Mario, quando vide le prime gocce cadere, *chiuse* precipitosamente l'ombrello”; in questo secondo caso, l'interprete deve compiere una serie di *inferenze*: deve cioè ipotizzare che nella situazione descritta dal testo Mario si trovi sulla soglia di casa, in procinto di uscire con l'ombrello aperto, e che, vedendo cadere con violenza le prime gocce, abbia deciso di rientrare.

§ 1.3 Criteri incentrati sugli utenti del testo

I legami pertinenti alla conformazione di un testo non rappresentano una condizione necessaria e neppure sufficiente a determinare coerenza ed efficacia performativa. Ci occorrono, pertanto, anche nozioni

¹ Un testo è unitario se presenta: i) una superficie linguistica in cui tutti gli elementi siano collegati tra di loro; ii) un contenuto tematicamente continuo, nel quale l'argomento centrale del discorso appaia trattato in maniera sufficientemente esaustiva sia in relazione ai fini dell'emittente sia alle aspettative presumibili del destinatario.

² Un testo è autonomo se presenta i segni di una relativa indipendenza da altri testi con i quali concorra, dai quali sia ‘circondato’.

incentrate sull'emittente e sul destinatario, i cui ruoli sono fondamentali per la buona riuscita di qualsiasi evento comunicativo:

III. L'INTENZIONALITÀ

Si riferisce all'atteggiamento del produttore testuale che *vuole* formare un testo coeso e coerente, capace di soddisfare le sue intenzioni, ossia di divulgare conoscenze o di raggiungere il fine specifico di un progetto. In altri termini, l'inserimento di questo criterio nel novero dei caratteri costitutivi del testo è un tentativo di rendere esplicito il fatto che non si dà comunicazione, e quindi produzione di testi, senza una volontà esplicita di farlo e senza che essa venga presupposta.

IV. L'ACCETTABILITÀ

Si tratta della manifestazione complementare dell'intenzionalità. Essa esprime la volontà del ricevente di attivare uno scambio comunicativo, riconoscendo nella sequenza di enunciati inviatigli dal suo interlocutore un testo compiuto, coeso e coerente, che sia magari utile o rilevante per acquisire conoscenze o per avviare la cooperazione a un progetto.

§ 1.4 Criteri incentrati sulla situazione comunicativa

V. L'INFORMATIVITÀ

Si parla e si scrive per comunicare qualcosa di nuovo od ottenere uno scopo, non per enunciare l'ovvio. Questo criterio concerne la misura in cui gli elementi testuali proposti sono attesi o inattesi, noti o ignoti/incerti. L'elaborazione di notizie altamente informative è più impegnativa di notizie meno informative; però, in compenso, è più interessante.

Ad esempio, l'affermazione "Il mare è composto di acqua" è molto poco informativa perché enuncia un fatto che la nostra *enciclopedia* (ovvero la nostra conoscenza del mondo) dà per scontato. Dire o scrivere, invece, che "Il mare non è composto d'acqua" comprometterebbe di primo acchito la comunicazione perché in contrasto con i nostri schemi mentali. Eppure, si tratta di un'incongruenza solo apparente, dovuta all'eccessivo grado di informatività. Proviamo a riproporre quest'ultimo messaggio in una forma leggermente modificata, che non gravi troppo sull'elaborazione del ricevente: "Il mare non è composto d'acqua. In realtà è una soluzione di gas e sali". A questo punto il grado d'informatività si è mantenuto alto, almeno per l'utente che ha conoscenze scientifiche di tipo scolastico, ma non rischia più di mettere in crisi i processi cognitivi: l'esordio inatteso viene immediatamente rivalutato da un'aggiunta informativa che colpisce e rimane impressa nella memoria.

Spesso il grado d'informatività può essere modulato a seconda degli intenti comunicativi: si pensi, come ultimo esempio, a questo ulteriore testo, che si pone in una posizione intermedia rispetto agli enunciati già proposti: "Il mare è composto di acqua nel senso che l'acqua è, fra le sostanze presenti in esso, quella dominante. In realtà, si tratta di una soluzione di gas e sali cui si aggiunge un'immensa quantità di organismi viventi".

VI. LA SITUAZIONALITÀ

La situazione in cui un testo viene prodotto ne decide il senso e l'uso. Un testo come "Portaaaa!" ha senso se pronunciato in una stanza in cui qualcuno ha aperto una porta che dovrebbe restare chiusa; non ne ha se pronunciato in mezzo a una distesa verde e priva della pur minima struttura architettonica.

VII. L'INTERTESTUALITÀ

L'intertestualità è la caratteristica di un testo di istituire rapporti con altri testi compresenti o presenti nel contesto culturale di fruizione e, dunque, depositati in qualche modo nel patrimonio mnemonico dell'interprete. Ad esempio, un testo come "Non ho capito" è strettamente dipendente da uno frutto in precedenza, così come "Ho raggiunto il mezzo del cammin di nostra vita" richiama il più noto dei testi letterari italiani.

§ 1.5 I principi regolativi

I sette criteri sopra elencati fungono da *principi costitutivi* della comunicazione mediante i testi. Occorre, però, che ci siano pure dei *principi regolativi* che non definiscano, ma controllino la comunicazione testuale:

- I. EFFICIENZA. Dipende dal grado di impegno nell'uso di un testo da parte degli interlocutori: la finalità comunicativa deve essere raggiunta in maniera economica, senza troppi elementi di novità informativa.
- II. EFFETTIVITÀ (o EFFICACIA). Dipende dall'impressione lasciata da un testo, che deve essere in grado di esplicitare la propria funzione con forza. Ad esempio, un testo scritto potrà garantirsi una certa effettività attraverso artifici grafici, strutturali o lessicali che rendano le informazioni che veicola particolarmente memorabili.
- III. APPROPRIATEZZA: è data dall'accordo tra il suo contenuto e i modi in cui vengono soddisfatte le condizioni della testualità. Si noti, infatti, che l'efficienza e l'effettività tendono a lavorare in opposizione tra di loro. Il compito dell'appropriatezza è quello di mediare tra questi due fattori opposti per indicare in ogni situazione qual è il giusto equilibrio fra convenzionale e non convenzionale.

2. I processi cognitivi che concorrono alla costruzione della *coerenza*

§ 2.1 Il concetto di memoria

La nostra breve riflessione sui processi cognitivi alla base della coerenza testuale deve giocoforza partire dai processi adibiti alla codifica e all'immagazzinamento di ciò che ascoltiamo o leggiamo, ovvero da ciò che chiamiamo comunemente 'memoria'. Quest'ultima è il sistema in cui l'informazione viene elaborata e trasformata in rappresentazione semantica, per venire conservata in questa forma. La memoria non assolve, pertanto, la funzione di semplice contenitore, bensì quella di 'luogo' (se vogliamo far riferimento ai *topoi* degli antichi) in cui si rielaborano gli input ricevuti. È dunque importante sottolineare che il recupero delle informazioni accumulate è direttamente proporzionale alla misura in cui si è avuta effettiva comprensione.

La *memoria a breve termine* – o *memoria di lavoro*, definizione che enfatizza meglio l'implicazione con il ragionamento e l'apprendimento – è deputata all'elaborazione e alla conservazione temporanea degli stimoli. Nel processo di comprensione dei testi, la memoria di lavoro controlla che la codifica delle informazioni già acquisite venga mantenuta attiva e integrabile con ulteriori input esterni. Un ruolo cruciale viene giocato dalla strutturazione delle informazioni in organizzazioni di tipo gerarchico: solo un insieme altamente strutturato può, infatti, ovviare ai limiti di capacità della memoria di lavoro, ricorrendo ai *chunks*, blocchi linguistici che danno luogo a rappresentazioni semantiche.³

La funzione della *memoria a lungo termine* consiste invece nel conservare, per un tempo teoricamente illimitato, le elaborazioni ritenute più salienti dalla memoria a breve termine. Quest'ultima, poi, si avvale della prima per essere guidata nei processi di codifica, attraverso un recupero di conoscenze pregresse.

La memoria a lungo termine è organizzata in due sottosistemi: la *memoria episodica* e la *memoria semantica*; la prima riguarda esperienze personali e quotidiane, è associativa e idiosincratca, non comprende la capacità di ragionamento inferenziale o di generalizzazione; la seconda, invece, è una memoria linguistica che conserva i significati delle parole che già si conoscono, che implica l'uso delle regole del pensiero logico e sistematizza le conoscenze. L'enciclopedia di ciascun essere umano è costruita in questo modo ed è passibile di continui arricchimenti e ristrutturazioni sulla base di esperienze e conoscenze nuove.

In riferimento al grado di efficienza della memoria di lavoro, alcuni studi hanno sostanzialmente ipotizzato che lo sviluppo mentale dipenda principalmente dall'aumento delle capacità operative di quest'ultima, capacità che consistono nel recuperare dalla memoria a lungo termine le conoscenze e le operazioni necessarie alla trasformazione dei materiali sotto processo di elaborazione. Tale azione di recupero si realizza attraverso due processi paralleli e contemporanei, ma di direzione inversa: il processo *bottom-up* e il processo *top-down*. Il primo, dal basso verso l'alto, elabora l'input (cioè quanto materialmente si percepisce) e trasferisce il risultato di questa elaborazione nella memoria a lungo termine; il secondo procede dall'alto verso il basso, cioè dalla mente verso l'input, in maniera tale da potere elaborarlo alla luce di quanto si sa già.

§ 2.2 Le inferenze

Per decidere se ci troviamo di fronte a una rappresentazione del discorso coerente e dotata di significato, occorre accertare se c'è la possibilità di creare un collegamento tra le diverse informazioni, esplicite e implicite, e le diverse conoscenze, individuali e situazionali. È in questi casi che si parla di *inferenze* e di *processi inferenziali* – ne abbiamo già fatto cenno in precedenza, quando abbiamo tentato di spiegare i processi cognitivi compiuti dall'interprete del testo: “Mario, quando vide le prime gocce cadere, chiuse precipitosamente l'ombrello”.

Le inferenze svolgono varie funzioni nel processo di comprensione dei testi: attivano connessioni note tra concetti, ne instaurano di nuove, creano aspettative sulle informazioni seguenti e rendono disponibili contesti per l'integrazione delle informazioni date. La ricerca psicologica sul tema delle inferenze si concentra proprio

³ Ad esempio, dopo una determinata attività di lettura, non tutte le informazioni lette rimangono in memoria; è importante, però, che vi permangano quelle principali, di ordine gerarchico superiore, che occupano i posti più in alto nella struttura ad albero che può essere idealmente ricostruita per rappresentare l'organizzazione logico-concettuale di un testo. È esperienza comune sapere che quanto più tempo è passato rispetto al momento della lettura, tanto più il ricordo sbiadisce ma, se a caldo si era realizzata una corretta ricostruzione mentale della rilevanza delle informazioni ricavate, è prevedibile che quelle collocate nei nodi superiori siano le ultime a scomparire. Cfr. Cristina Lavinio, *Comunicazione e linguaggi disciplinari*, Carocci, Roma 2004, pp. 138-9.

sulla complessità dei collegamenti inferenziali e promuove il dibattito tra due teorie: il *minimalismo* e il *costruttivismo*.

Secondo la teoria minimalista, durante la lettura avviene soltanto una produzione di *inferenze minime* e automatiche, in cui la nostra mente non cerca di rappresentare in modo completo la situazione descritta dal testo. Pertanto se non si hanno scopi specifici, non si attiva alcuna strategia particolare e si lavora con inferenze locali, focalizzate su singole porzioni testuali, oppure con inferenze che usufruiscono dell'informazione disponibile in modo facile e veloce, perché derivate dalla coesione locale.

Facendo uso di un esempio molto noto nella letteratura psicologica, riportiamo la frase seguente: “tre tartarughe si trovavano su un ramo galleggiante e un pesce nuotava sotto di esse”. Ebbene, secondo la posizione costruttivista, la rappresentazione completa della frase include l'inferenza automatica che il pesce nuoti sotto il ramo, mentre per la teoria minimalista l'inferenza non verrebbe codificata automaticamente perché non necessaria per ottenere la *coerenza locale* e perché non facente parte di una conoscenza generale.

Dunque, la fonte del contenzioso sembra essere la contrapposizione tra inferenze minime locali e *inferenze globali*: i ‘minimalisti’ sostengono che l'informazione globale viene utilizzata solo quando un testo è incoerente localmente, o rispetto a determinati scopi; i ‘costruttivisti’ optano invece per la produzione automatica delle inferenze globali. Negli anni, numerosi test condotti secondo procedure *on* e *off line*, sia su bambini sia su soggetti adulti, hanno tuttavia ridimensionato la dicotomia tra minimalismo e costruttivismo. Entrambe le teorie presentano buoni spunti suffragati dalle verifiche sperimentali, ma anche concetti vaghi, non ancora ben formalizzati, che conducono alla circolarità e lasciano in sospeso numerose questioni. Semplificando molto, si può affermare che la tendenza attuale sembra avvalorare una visione critica dei processi mentali, visione che si avvale necessariamente di tutti gli ordini di inferenze, inferiori e superiori.

§ 2.3 Chiarimenti sulla teoria degli schemi cognitivi

La comprensione dei testi deriva, dunque, dall'attivazione e selezione degli schemi ‘giusti’ – ovvero le organizzazioni di conoscenze depositate nella memoria a lungo termine – che sono alla base del processo inferenziale più adeguato a una determinata occorrenza comunicativa. Cercando di chiarire il quadro degli studi al riguardo, assai magmatico, difforme e talvolta persino ambiguo, può rivelarsi utile fare alcuni elementari distinguo:

- I *frames* sono schemi di rappresentazione mentale di oggetti o ambienti tipici, colti nella loro staticità. La capacità di percepire gli oggetti nella dimensione spaziale si forma molto presto nel bambino: è fondata sulle percezioni sensoriali immediate (soprattutto visive) che vengono elaborate e mandate in memoria, creando a poco a poco rappresentazioni mentali della configurazione fisica degli oggetti e dello spazio. Tali rappresentazioni, una volta depositate in memoria, vengono poi attivate ogni volta che, di fronte a oggetti dello stesso tipo, si tratta di ri-conoscerli sulla base delle esperienze precedenti.⁴

⁴ Ad esempio, l'ambiente tipico di un ristorante, nella cultura occidentale, è un luogo delimitato, al chiuso o parzialmente all'aperto, con tavolini, sedie, stoviglie, altri avventori, camerieri, cuochi, un bancone, una cassa, bagni, piante d'ornamento ecc.

- Gli *schemata* sono quelle rappresentazioni mentali ugualmente statiche che includono anche le interrelazioni tra oggetti differenti inglobati entro un medesimo contesto spaziale.⁵
- Gli *scripts* (o *copioni*) sono rappresentazioni mentali contenenti la successione delle azioni tipiche o il modo tipico di svilupparsi in successione di eventi entro situazioni date.⁶ La concettualizzazione del tempo e del suo svolgersi si forma probabilmente in un secondo tempo rispetto alla concettualizzazione dello spazio e alla capacità di rappresentare mentalmente spazi e ambienti tipici, ma è provato che anche bambini molto piccoli possiedono già una serie di scripts.
- I *plans* sono schemi cognitivi un po' più complessi che includono anche la conoscenza degli scopi per i quali le azioni tipiche (già previste negli scripts) vengono effettuate. I plans sono, in altre parole, rappresentazioni mentali di piani strategici per il conseguimento di un obiettivo.⁷
- I *MOPs* sono, infine, pacchetti complessi di organizzazione memoriale in cui interagiscono numerosi scripts e plans.

3. I segnali della *coesione*

L'etimologia della parola testo (dal lat. *textus* 'tessuto', insieme di parti collegate e strette da una rete di rapporti) pone l'accento su un aspetto importante della testualità: la *connettività*. Il testo infatti è un'unità comunicativa coerente e compiuta, a prescindere dall'estensione e dal canale scritto o orale, le cui componenti di superficie sono connesse tra loro da un sistema di dipendenze grammaticali e di relazioni semantiche che trascendono la struttura della frase, assicurando la *tessitura dei fili* del discorso e la progressione tematica.

In brani di testo piuttosto lunghi, l'operazione principale dell'emittente consiste nello scoprire come elementi e *pattern* già usati possono essere riutilizzati, modificati o combinati insieme. Vediamo, allora, quali sono i meccanismi che contribuiscono alla stabilità e all'economia di materiale e potenziale d'elaborazione:

- **Ricorrenza (o copia).** Ripetizione di un elemento, di parole o espressioni, frequente quando si parla in modo spontaneo perché si ha poco tempo per pianificare l'enunciazione e perché il testo di superficie si disperde rapidamente⁸. Quando si ha a disposizione maggiore potenziale elaborativo e più tempo per la produzione del testo, si calibrano le occorrenze con maggiore cura, impiegandole per opporre un rifiuto⁹, per sottolineare o rafforzare il proprio parere, per esprimere sorpresa per fatti che sembrano essere in

⁵ Nella rappresentazione mentale più comune di ristorante, c'è interrelazione tra 'cameriere' e 'menu': di solito il primo ha tra le mani il secondo e lo porge al cliente.

⁶ L'idea è che nell'affrontare situazioni di cui si è già avuta esperienza, la nostra mente richiama dalla memoria pacchetti di informazione organizzati linearmente e causalmente: ogni evento precede ed è causa dell'evento che segue nella catena, come – sempre in un ristorante – l'entrare, il sedersi, l'ordinare, l'attendere, il mangiare, e così via.

⁷ Se voglio ottenere del cibo, posso attivare un *piano* che riguarda l'insieme delle possibili azioni per raggiungere quella meta. Se decido di andare al ristorante, vengono attivate le aspettative relative a questo *script*, ma se decido di cucinare in casa, attivo un altro *script* (ispezionare il frigo, decidere cosa preparare, cucinare, ecc); se, invece, decido di farmi invitare a pranzo, attivo un altro *script* ancora (scegliere la persona, telefonarle, ecc.).

⁸ Come esempio si può proporre il testo concitato prodotto da un reporter sul luogo di un disastro naturale: "C'è *acqua* dentro tante case – Anzi tutte hanno dell'*acqua* dentro. Tutto è sommerso d'*acqua*".

⁹ "Lei è *arrogante* e *aggressivo*!"

"Non sono né *arrogante* né *aggressivo*. Rivendico solo i miei diritti!"

disaccordo col proprio punto di vista¹⁰, ecc. In particolare, nei testi poetici le ricorrenze si caricano di valore retorico-stilistico, di volta in volta diverso e atto a trasmettere le istanze dell'io lirico¹¹.

- **Ricorrenza parziale (o semi-copia).** Si usa lo stesso materiale linguistico, con qualche modifica, ad esempio cambiando genere di parola (così nel medesimo testo, a breve distanza tra loro, potranno disporsi i termini *separato, separazione, separare* ecc.)
- **Parallelismo.** La ricorrenza ha il pregio di rendere un testo molto efficiente ma il difetto di ridurne l'informatività; per questo motivo si utilizzano spesso tecniche nelle quali ricorrono le stesse forme con un contenuto un po' diverso (ad esempio, "Egli ha pirateggiato sui nostri mari, devastato le nostre coste, incendiato le nostre città").
- **Parafrasi.** Ricorrenza del contenuto con una modifica dell'espressione: "Se mio figlio dice una bugia, *me ne accorgo immediatamente. Non può nascondermelo: riconosco certi suoi atteggiamenti!*".

Più frequentemente si usano mezzi di coesione che accorciano o semplificano il testo di superficie:

- **Pro-forme (o sostituenti).** Sono parole economiche, brevi e prive di significato particolare che possono presentarsi nel testo di superficie per far le veci di espressioni determinate che attivano un contenuto. Esse consentono agli utenti del testo di tenere il contenuto a portata di mano nella propria memoria senza dover ripetere tutto. Le pro-forme più note sono i *pronomi* che adempiono la funzione di sostantivi o sintagmi nominali con i quali *coriferiscono*. L'uso di una pro-forma *dopo* l'espressione coreferente è detto **anafora**. Le anafore si possono classificare in:
 - **anafore di tipo sintattico**, come quelle realizzate con i pronomi o con la ripetizione dell'antecedente preceduto dall'articolo determinativo (ad esempio, "ritirai *il pacco* e *lo* consegnai a Marco"; "Una *fioriera* è caduta da un davanzale al quinto piano. *La fioriera* è rimasta intatta, ma un passante si è rotto la testa."):
 - **anafore di tipo semantico**, caratterizzate da relazioni di *sinonimia*: "Gli *insegnanti elementari* sono in soprannumero; il provveditore cercherà di destinare alcuni *maestri* a mansioni d'ufficio". *Iponimia*: "Giuseppe ha finalmente comprato un'*automobile* nuova; è stato a lungo incerto tra una *Fiat* e una *Ford*"¹². *Meronimia*: "Luisa attraversò il *corridoio*; aprì la porta della *camera da letto* ed entrò nel *bagno attiguo*" (relazione 'parte di' senza la menzione del nome sopraordinato). *Incapsulamento*: "*I ragazzi vorrebbero andare a Milano con l'aereo*. Questa *soluzione* mi sembra troppo dispendiosa." (ripresa di un'intera parte del testo attraverso un sintagma nominale generico).
 - **anafore di tipo pragmatico**, in cui il rapporto di coreferenza si instaura in base a conoscenze extralinguistiche condivise dal ricevente; questo tipo di anafora può essere però un modo per

¹⁰ "Sento che il mio *destino* è quello di diventare *astronomo*..."

"Il tuo *destino*!... *Astronomo*!... ma sei solo una ragazzina che gioca con un vecchio cannocchiale!"

"Non importa ciò che pensi: il *destino* è il *destino*!"

¹¹ "Cavalca, cavalca, cavalca, nel giorno, nella notte, nel giorno. Cavalca, cavalca, cavalca.", da *La canzone d'amore e morte dell'alfiere Christoph Rilke*, di R.M. Rilke.

¹² "Automobile" è *iperonimo* ovvero un sostantivo che, in questo caso, indica una certa classe di oggetti con determinate caratteristiche in comune; "Fiat" e "Ford" sono *iponimi*, le realizzazioni specifiche dell'oggetto generico.

trasmettere all'ascoltatore/lettore nuove informazioni: “*Arrigo Sacchi* parteciperà a un nuovo programma di sport. *L'ex allenatore della nazionale di calcio* svolgerà il ruolo di commentatore”.

L'uso di una pro-forma *prima* dell'espressione coreferente è detto **catafora** (es. “*Silvia lo* aspettava ormai da diversi giorni, quando all'improvviso *lui* si fece vivo con una telefonata. La *sua* voce aveva un tono preoccupato, e *Silvia* pensò che *Giovanni* fosse di nuovo nei guai”).¹³

- **Ellissi.** Chi produce il testo può omettere componenti strutturali, a condizione che in qualche punto vicino si manifesti la loro versione completa (ad esempio, “*Carlo è arrivato tardi e □ si è scusato*” – ellissi del soggetto).
- **Collocazione.** La coesione può essere assicurata anche da gruppi di parole che tendono a presentarsi insieme così da costituire una combinazione stabile e privilegiata, come ad esempio nel caso “*Ho saputo che fra un mese al comune sarà bandito un concorso per un posto da geometra*”, in cui le parole *bandire* e *concorso* sono spesso ‘collocate’ l’una a fianco dell’altra.
- **Giunzione:** l’uso di espressioni giuntive (dette anche **connettivi**), che la grammatica tradizionale chiama tutte indistintamente **congiunzioni** è un chiaro dispositivo per segnalare le relazioni fra avvenimenti e situazioni. Generalizzando, quattro sono i tipi di giunzione:
 - la **congiunzione**, che collega cose dello stesso status, ad esempio: entrambe le cose sono vere nell’ambito del mondo testuale (*e, inoltre, anche, oltre a ciò, ecc.*);
 - la **disgiunzione**, che collega cose con status alternativo, ad esempio: due cose di cui una soltanto può essere vera nel mondo testuale (*o, o...o, né...né, oppure, altrimenti*);
 - la **controgiunzione**, che collega cose dello stesso status, le quali, però, figurano come incongruenti o inconciliabili nell’ambito del mondo testuale, ad esempio: una causa ed un effetto inattesi (*ma, però, invece, tuttavia, comunque, ecc.*);
 - la **subordinazione**, che collega cose per le quali lo status di una dipende da quello dell’altra, ad esempio: cose che sono vere solo a certe condizioni o per determinati motivi (*perché, mentre, perciò, infatti, ecc.*).

Oltre alle congiunzioni sono inserite in questa categoria anche **avverbi** e **locuzioni varie**. In base al tipo di relazione instaurata – prescindendo quindi dalla categoria grammaticale di appartenenza – si può abbozzare un altro elenco dei principali legamenti sintattici e testuali¹⁴:

<i>relazione di...</i>	
tempo	<i>Dapprima, in un primo tempo, all’inizio, allora, il giorno dopo, due mesi prima, poi, più tardi, in seguito,</i>

¹³ Sia l’anafora sia la catafora fanno affidamento sulla possibilità che emittente e destinatario riconoscano la *salianza* di una particolare unità del testo. Ad esempio, si legga come segue: “*Ieri sul giornale c’era un lungo articolo sul nuovo libro di Eco. Anche la televisione ne ha parlato. Io l’ho letto e l’ho trovato molto interessante.*” Qui il pronome anaforico “*lo*” può richiamare il termine “*articolo*” oltre che “*libro*”. Che quest’ultimo vada però individuato come regione saliente del testo è indicato dal fatto che “*articolo*” è più lontano di “*libro*”; inoltre, è quest’ultimo il focus del discorso: si fa riferimento all’articolo di giornale solo per parlare delle novità che riguardano Eco. Senza la nozione di esperienza intersoggettiva, di memoria comune, la referenza anaforica non potrebbe essere spiegata. Anche alcuni dati della ricerca psicolinguistica confermano quest’ipotesi: i bambini di circa 5 anni, nel narrare una storia illustrata, utilizzano il pronome per il personaggio che viene concettualizzato come protagonista della storia, mentre si riferiscono ad altri personaggi con il nome pieno, anche quando esso suona come una ripetizione.

¹⁴ Cfr Massimo Prada, *Laboratorio di scrittura*, LED, Milano 2004, pp. 93-4.

	<i>successivamente, dopo di che, alcuni giorni dopo, l'anno dopo, da ultimo, alla fine, infine, ora, mentre, intanto, contemporaneamente ecc.</i>
luogo	– Dal significato generico: <i>qui, da questa parte, su, giù, lì, là, sopra, sotto ecc.</i> – Indicano nei singoli testi con le forme più varie circostanze di luogo particolari e specifiche.
causa-effetto	<i>Perché, poiché, giacché, dato che, sicché, a causa di, per via di, in seguito a, in conseguenza di, per effetto di, per tutte queste ragioni, perciò, (ragione) per cui, è per questo che, da ciò deriva che ecc.</i>
ordine	<i>Prima di tutto, innanzitutto, in primo luogo, inoltre, poi, e poi, in secondo luogo, si aggiunga, infine, da ultimo, per finire, da... a, fra l'altro ecc.; numeri cardinali e ordinali</i>
simmetria o opposizione	<i>Da una parte... dall'altra, da un lato... dall'altro, per un verso... per un altro, non tanto... quanto, non solo... ma anche, d'altronde, al contrario, invece, piuttosto, peraltro ecc.</i>
argomentazione o dimostrazione	<i>Se si ammette che, se è vero che, dando per certo che, immaginiamo, supponiamo, ipotizziamo che... ne dedurremo, avremo, troveremo che, ebbene, infatti, in realtà, per la verità, in effetti, effettivamente, come si può notare, come tutti sanno, com'è evidente, ovviamente, cioè, naturalmente, comunque, in tal caso, allora, in ogni caso, in fondo, ad esempio, quindi, dunque, insomma, in conclusione, si potrebbe obiettare che, ti domanderai perché ecc.</i>
valutazione	<i>A mio/nostro giudizio/avviso/parere, secondo me, ritengo che, direi che, per fortuna, finalmente, purtroppo, incredibilmente, certamente, senza alcun dubbio, si spera che, sarebbe giusto che, sottolineo, ribadisco, sia ben chiaro ecc.</i>
struttura	<i>Come abbiamo già visto, ritornando all'ipotesi di partenza, a pag. ... abbiamo già spiegato che..., tratteremo ora di..., in questo paragrafo ci occuperemo di..., come vedremo più avanti, avremo modo di riprendere questo discorso ecc.</i>

- **I legami di suono e di ritmo; i fenomeni intonativi** (nel parlato) e **la punteggiatura** (nello scritto).
- **Il tempo e l'aspetto**: tutte le lingue hanno, di norma, dei mezzi per distinguere: i) passato, presente e futuro; ii) azioni continue rispetto ad azioni puntuali; iii) antecedente rispetto a susseguente; iv) finito (concluso) rispetto ad infinito.

§ 3.1 La deissi

Per garantire la coesione di un testo esiste anche un procedimento mediante il quale, utilizzando particolari elementi linguistici, i **deittici**, si mette in rapporto l'enunciato con la situazione spazio-temporale cui si riferisce. I deittici in senso stretto possono essere personali, sociali, spaziali, temporali e testuali.

- La **deissi personale** riguarda la codifica del ruolo dei partecipanti all'evento comunicativo e include: i) i pronomi tonici: la I persona singolare (*io*), indica il riferimento dell'emittente a se stesso, la II persona (*tu*) indica il riferimento dell'emittente al ricevente e la III persona (*egli*) indica un riferimento a persone assenti; ii) i pronomi atoni o clitici (*ne, lo, la, ecc.*) che, come si è visto, sono usati per riprese anaforiche o cataforiche; iii) gli appellativi (*chi*); iv) gli allocutivi (*Signora, hei, Lei, ecc.*).

- La **deissi sociale** esprime il rapporto di ruolo che lega i partecipanti all'interazione. Gli allocutivi naturali (*tu*) si usano nei rapporti paritari, mentre nei rapporti gerarchici si usano gli allocutivi di cortesia (*Lei, Voi*).
- La **deissi spaziale** riguarda la codifica delle collocazioni spaziali relativamente alla posizione dei parlanti nell'evento comunicativo. I principali deittici spaziali sono: i) gli avverbi di luogo (*qui, qua, lì, là*) che situano l'oggetto rispetto al luogo in cui si trovano i parlanti; ii) i pronomi dimostrativi (*questo, codesto, quello*) che situano l'oggetto rispetto ai singoli interlocutori; iii) alcuni pronomi personali (*costui, colui, coloro, ecc*) che situano le persone (talvolta in maniera spregiativa) rispetto agli interlocutori o al contenuto del testo.
- La **deissi temporale** codifica i punti e gli intervalli di tempo relativamente al momento in cui viene pronunciato l'enunciato; sono deittici temporali gli avverbi di tempo (*ora, poi, ecc.*).
- La **deissi testuale** concerne l'uso, all'interno di un enunciato, di espressioni che si riferiscono a una parte del discorso che contiene tale enunciato (*comunque, inoltre, ecc.*) o di espressioni temporali per fare riferimento a porzioni di discorso (*l'ultimo passaggio, il primo verso, la frase precedente, ecc.*). Nella categoria della deissi testuale rientra anche l'articolo: la scelta fra l'articolo determinativo e l'articolo indeterminativo è definita infatti dalle caratteristiche del referente e dall'organizzazione informativa del testo. Se il referente è costituito da una categoria generale si usa l'articolo determinativo (*il gatto è un felino*); se invece il referente è costituito da un termine che indica un individuo specifico si usa l'articolo indeterminativo (*ho visto un gatto nero*). Rispetto alla struttura informativa, se l'articolo riguarda un referente già menzionato (dato) si usa l'articolo determinativo, altrimenti, nel caso di un referente nuovo, cioè menzionato per la prima volta in quel punto del testo e non presente nelle conoscenze condivise degli utenti, si usa l'indeterminativo (*C'era una volta un re [...] il re disse*).

Cogliere la differenza tra i concetti di *anafora/catafora* e *deissi* non è affatto immediato. È bene sottolineare che assolvono entrambe la funzione indicativa, ma attraverso due diverse modalità: di *indicazione oggettuale* la deissi, poiché si riferisce direttamente al mondo degli oggetti effettivamente presenti nel contesto, inteso come mondo extratestuale; di *indicazione sintattica* l'anafora/catafora, facendo riferimento a elementi che appartengono al discorso, che si radicano nel testo stesso. Non è sempre facile, tuttavia, decidere se un'espressione sia propriamente deittica o anaforica perché aspetti intratestuali ed extratestuali appaiono spesso strettamente combinati (si veda il caso della deissi testuale).

4. In conclusione: una tipologia testuale

Non c'è un'unica rappresentazione mentale di un testo; al contrario ce ne sono tante quanti sono i diversi tipi di elaborazione testuale in cui può impegnarsi un parlante o uno scrivente. L'idea chiave è che il testo non è rappresentato in memoria come un'unica copia, più o meno accurata, del testo effettivo; piuttosto assumiamo che emittenti e riceventi si affidino a una rappresentazione mentale generale, che consiste di scopi e idee centrali.

Queste rappresentazioni non si formano e si registrano in memoria automaticamente, pronte per un recupero immediato; al contrario vanno costruite o ricostruite tutte le volte che risultano necessarie. Tali rappresentazioni del testo possono variare dall'essere vaghe e frammentarie all'essere perfettamente delineate e particolareggiate. La completezza della rappresentazione dipenderà da una quantità di fattori, compresi i seguenti: i) il livello di ricercatezza dei fruitori dello scambio comunicativo, soprattutto in quanto essa presuppone il possesso di un repertorio di piani generali o di schemi di genere per strutturare le rappresentazioni testuali; ii) con che frequenza un emittente/ricevente abbia precedentemente ricostruito questa rappresentazione, assumendo che le rappresentazioni diventino sempre più ricche mano a mano che se ne ripete la costruzione; iii) le necessità del momento.

Alla luce di tutto ciò, può essere utile fornire la tipologia testuale proposta da Cristina Lavinio sulla base di una rielaborazione di quella di Egon Werlich.¹⁵ Qual è il senso e l'utilità didattica di una tipologia come questa, una fra le molte possibili? L'evoluzione di schemi testuali specifici nei bambini è probabilmente un processo disordinato di cui si sa ancora molto poco. Tuttavia, il docente che riflette su una tipologia di riferimento, scegliendo con consapevolezza le testualità più adatte all'età e allo sviluppo cognitivo dei suoi alunni, favorisce in questi ultimi sia la comprensione sia la produzione dei testi.

Infatti, è provato che un lettore o uno scrittore è agevolato quando possiede già lo schema del tipo cui appartiene il testo che sta leggendo o scrivendo: entro tale schema si collocano agevolmente le informazioni via via ricavate (attività di lettura) o da inserire in un testo (attività di scrittura), facilitando tra l'altro la memorizzazione di concetti. È perciò sempre più praticata e raccomandata una impostazione textlinguistica che richiede una didattica attenta ai vari tipi e generi all'interno dei percorsi tesi allo sviluppo delle diverse abilità.

Ma c'è di più: l'esposizione al genere va vista anche come un'esposizione a diverse attività o pratiche sociali ovvero alle *ragioni*, alle *caratteristiche* e al *motivo dell'attività sociale* entro cui un tipo di testo acquista senso. Vedremo di approfondire questi concetti nelle unità didattiche ancora a venire.

¹⁵ La tabella riportata nella pagina seguente nasce dallo studio di due testi di Cristina Lavinio, fondamentali per l'insegnante d'italiano (e non solo) in tutti gli ordini di scuola: *Teoria e didattica dei testi*, La Nuova Italia, Firenze 1990, pp. 67-95; *Comunicazione e linguaggi disciplinari*, Carocci, Roma 2004, pp. 145-178. La rielaborazione della Lavinio bandisce ogni pretesa di esaustività ed è sensibile all'impatto con l'analisi dei testi reali, spesso difficili da collocare perché ascrivibili a più di un *tipo* e a più di un *genere* (da qui il concetto di *dominanza*: è solo il tipo testuale di volta in volta dominante a prevalere).

TIPI TESTUALI	FOCUS	MATRICE COGNITIVA	RAPPRESENTAZIONI MENTALI	FORME E GENERI NON-FICTIONAL ¹⁶	FORME E GENERI FICTIONAL	TRANSCODIFICAZIONE
Descrittivo	Fenomeni (persone, cose, stati di cose, relazioni) nel <i>contesto spaziale</i>	Differenze e interrelazioni tra <i>percezioni relative allo spazio</i>	<i>Frames, schemata</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Descrizione interna a testi narrativi non-fictional F • Descrizione interna a testi espositivi (enciclopedie, dizionari) F • Descrizione tecnico-scientifica F • Indovinello • Carta d'identità 	<ul style="list-style-type: none"> • Descrizione interna a testi narrativi fictional F • Molta poesia lirica 	Fotografia
Narrativo	Azioni o trasformazioni di persone, oggetti, relazioni o concetti nel <i>contesto temporale</i>	Differenze e interrelazioni tra le <i>percezioni relative al tempo</i>	<i>Scripts, plans, MOPs</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Notiziario radiofonico o televisivo • Articolo di cronaca • Opera di storia • Aneddoto personale 	<ul style="list-style-type: none"> • Fiaba • Leggenda • Novella • Romanzo • Poesia epica • Barzelletta 	Film
Scenico	Atti linguistici, eventi comunicativi o avvenimenti in un <i>tempo dell'enunciazione</i> tendenzialmente coincidente (quanto a durata) con il <i>tempo dell'enunciato</i>	<i>Percezione della durata</i> (di discorsi, azioni o sequenze di azioni)	<i>Scripts, plans, MOPs</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Discorso riportato come discorso diretto F • Verbale molto dettagliato 	<ul style="list-style-type: none"> • Farsa • Commedia • Tragedia • Drama • Mimesi all'interno di testi narrativi fictional F • Ipotiposi (rappresentazione di azione) 	Rappresentazione teatrale
Espositivo	Scomposizione (analisi) e composizione (sintesi) degli elementi costitutivi di <i>concetti</i>	<i>Comprensione</i>	<i>Schemata</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Lezione • Manuale scolastico • Saggio divulgativo • Definizione (in dizionari, enciclopedie...) F • Recensione informativa • Relazione • Riassunto 	<ul style="list-style-type: none"> • Poesia didattica 	Schema grafico
Argomentativo	<i>Relazione</i> tra concetti	<i>Giudizio</i> : capacità di esaminare e scegliere tra i concetti esaminati quelli più convincenti e probanti	<i>Plans</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Intervento in un dibattito • Saggio scientifico • Recensione critica • Tesi universitarie • Arringa giudiziaria 	<ul style="list-style-type: none"> • Poesia celebrativa • Dialogo filosofico 	Schema grafico
Regolativo	<i>Comportamento futuro</i> altrui e/o proprio	<i>Pianificazione</i> del comportamento futuro	<i>Plans</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Ordini e istruzioni F • Regole di giochi • Ricette di cucina • Testi pubblicitari • Comizi elettorali • Regolamenti, statuti, leggi 	<ul style="list-style-type: none"> • Poesie e canzoni di lotta, di incitamento all'azione, di propaganda ideologica 	Sequenza di azioni e comportamenti reali

¹⁶ Per *forma* (**F**) s'intende una porzione testuale ben riconoscibile ma priva d'autonomia perché incorporata entro un determinato testo. I *generi* sono configurazioni testuali autonome, che si collocano a un livello d'astrazione inferiore ai tipi testuali e che sono tipiche e ricorrenti di una certa cultura e/o epoca.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

L'opera fondamentale su cui si basano gli appunti raccolti nelle pagine precedenti è:

■ ROBERT-ALAIN DE BEAUGRANDE, WOLFGANG ULRICH DRESSLER, *Introduzione alla linguistica testuale*, il Mulino, Bologna 1994.

Piuttosto impegnativa come lettura, può essere utile dare un'occhiata almeno al primo capitolo, "Concetti fondamentali", pp. 15-28.

Altri spunti, più agevoli, possono essere presi da:

■ MASSIMO PRADA, "Il testo e le sue caratteristiche", in *Laboratorio di scrittura*, LED, Milano 2004, pp. 81-102.

■ ANNA MARINETTI, "La linguistica del testo", in F. Bruni, T. Raso, *Manuale dell'italiano professionale. Teoria e didattica*, Zanichelli, Bologna 2002, pp. 37-47.

■ SANDRA COVINO, "La coerenza del testo", in F. Bruni, T. Raso, *Manuale dell'italiano professionale. Teoria e didattica*, Zanichelli, Bologna 2002, pp. 48-62.

■ LUCA SERIANNI, "Il testo e i suoi requisiti fondamentali", in *Italiani scritti*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 23-42.

Utili e semplici anche le pagine di un libricino delle "Bussole":

■ GRAZIA BASILE, "Il testo", in G. Basile, A. R. Guerriero, S. Lubello, *Competenze linguistiche per l'accesso all'università*, Carocci, Roma 2006, pp. 57-95.

Chi fosse affascinato dall'approccio psico-cognitivo ai processi di comprensione del linguaggio può dedicarsi ai testi seguenti, capaci di svelare al lettore disponibile e paziente un vero 'tesoro' di nozioni:

■ DARIO CORNO, GABRIELLA POZZO (a cura di), *Mente, linguaggio, apprendimento. L'apporto delle scienze cognitive all'educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1991.

■ MARIA CHIARA LEVORATO, *Racconti, storie e narrazioni. I processi di comprensione dei testi*, il Mulino, Bologna 1988.

■ MARIA CHIARA LEVORATO, *Le emozioni della lettura*, il Mulino, Bologna 2000.

■ ROBERTA LORENZETTI, *Compagni di viaggio. Inferenze e anafora*, CLUEB, Bologna 1999.

ESERCIZI SULLA TESTUALITÀ

1. Rispondi alle seguenti domande:

- a) Che cos'è un testo?
- b) Quali sono i principi *costitutivi* di un testo?
- c) Che cosa s'intende per *coesione* di un testo?
- d) Qual è la funzione delle *pro-forme*?
- e) Definisci i concetti di *anafora* e *catafora*.
- f) In che cosa consiste la *coerenza* di un testo?
- g) Che cosa s'intende per *intenzionalità* di un testo?
- h) Da che cosa dipende l'*accettabilità* di un testo?
- i) Quando si può dire che un testo è altamente *informativo*?
- j) Che cos'è la *situazionalità* di un testo?
- k) Che cosa s'intende per *intertestualità*?
- l) Quali sono i principi *regolativi* di un testo?
- m) Qual è la differenza tra principi *costitutivi* e *regolativi* di un testo?

2. Segnala, per ciascun elemento che compone la tabella, se si tratta di un testo (T) o se non lo è (NT).

Una riga di un romanzo	T	NT
Una data	T	NT
Un racconto	T	NT
Una ricetta di cucina	T	NT
Una conferenza	T	NT
Una proposizione di un periodo	T	NT
Dieci righe di un libro di storia	T	NT
Una terzina di un sonetto	T	NT
Una firma	T	NT
Una barzelletta	T	NT

3. Indica, motivando, quali degli esempi sottostanti possono essere definiti 'testi':

- a) «Shh!»
- b) CARTOLERIA
- c) $(a + b)^2 = a^2 + 2ab + b^2$
- d) Baby-sitter offresi zona provincia. Max serietà ed esperienza, disponibilità sera. No festivi.

4. Verifica il principio della coerenza nei testi seguenti:

- a) C'era una volta un re. Questo re aveva un figlio a cui voleva molto bene. Il ragazzo volle partire in cerca di fortuna. Stette via sette anni e tornò con un bastimento carico d'oro. Il re ne fu felice.
- b) C'era una volta un re. Questo re aveva un figlio a cui voleva molto bene. Il ragazzo volle partire in cerca di fortuna. Giunse la notizia della sua morte; il re ne fu felice e organizzò una grande festa.
- c) C'era una volta un re. Questo re aveva un figlio a cui voleva molto bene. Il ragazzo volle partire in cerca di fortuna. La Ferrari vincerà quest'anno il campionato del mondo. Stette via sette anni e tornò con un bastimento carico d'oro. Il re ne fu felice.
- d) Anna, l'ho incontrata una volta, alla Stazione centrale e abbiamo scambiato qualche parola davanti alla biglietteria. Rimasi lì per lì colpito dal suo profumo e soprattutto dal suo sguardo profondo, malinconico. Ma poi non ci pensai più fino a quando...
- e) Anna, l'ho incontrata una volta, alla Stazione centrale. Con Dora siamo stati compagni di classe. Enrico proprio non lo conosco...
- f) Anna, l'ho incontrata una volta, alla Stazione centrale. L'abigeato è stato soppresso come reato autonomo. Digli di smettere, adesso!...
- g) Le lune sono sorte.
- h) Si recò all'indirizzo che gli era stato indicato. L'atmosfera era fredda. Gli uomini e le donne apparivano ingessati nei loro abiti da cerimonia. Al momento del brindisi il padrone di casa restò in silenzio.
- i) Ho ricevuto in regalo un magnifico mazzo di fiori. Torna a fiorir la rosa che pur dianzi languiva.

D) Ho ricevuto in regalo un magnifico mazzo di fiori. Chissà perché, mi è tornato alla mente il pariniano “Torna a fiorir la rosa che pur dianzi languì”.

5. Verifica i principi dell’informatività, dell’efficienza e dell’efficacia nel messaggio di una compagnia telefonica americana, riportato di seguito nella sua formulazione originale (a) e in una riscrittura più esplicita (b):

- a) Chiamateci prima di fare degli scavi. Dopo forse non potrete più farlo.
- b) Chiamateci prima di fare degli scavi. Nei pressi della vostra casa potrebbe esserci un cavo. Se lo strappate, non solo non sarete più collegati, ma potrete anche prendervi una violenta scarica elettrica. A questo punto non sareste più in grado di telefonarci.

6. Riconosci i coesivi forici (anaforici e cataforici) che collegano tramite rinvio ad altri punti del testo:

	anaforico	cataforico
1. L’innalzamento della temperatura potrebbe causare lo scioglimento dei ghiacciai e l’innalzamento del livello dei mari. Una simile contingenza comporterebbe conseguenze disastrose.		
2. Le insegnanti consegnarono i giochi ai bambini, ma essi avevano deciso di rifiutarli.		
3. Solo le gigantesche dimensioni sembrerebbero accomunare elefanti e balene. Molto più numerose sono in realtà le caratteristiche comuni ai due mammiferi.		
4. Vi avremmo raggiunto lì già da due giorni; ma abbiamo avuto problemi con il lavoro e arriveremo a Londra solo sabato.		
5. I giovani esploratori potrebbero perdere l’orientamento nella giungla: le liane rendono il paesaggio sempre uguale; gli strani versi degli uccelli distraggono la mente; la palude è molto insidiosa per il rischio di sabbie mobili; la paura di incontrare serpenti velenosi è paralizzante.		
6. Quarantotto ore alla verità. Fra due giorni, infatti, sarà possibile conoscere l’esito della perizia.		
7. Il professor Rossi si è dedicato allo studio dei disturbi neurologici infantili. Il direttore della clinica universitaria è infatti noto grazie a una serie di cure che si sono rivelate nel corso degli anni efficaci e sicure.		
8. Hai visto il mio temperino? È una cosa che perdo sempre.		
9. Che fine ha fatto? Forse si nasconde? Forse è gravemente ferita? La principessa Gloria von Thurn è scomparsa da una settimana.		

7. Dal testo sono stati espunti alcuni connettivi che trovi elencati in ordine sparso nel riquadro sottostante. Inseriscili correttamente nel brano, ripristinando le connessioni logiche e linguistiche.

“L’intelligenza umana: che cos’è?”

La questione può sembrare oziosa, si parla d’intelligenza tutti capiscono di che cosa si tratta, entrano subito in contrasto se sono richiesti di dare una definizione precisa. le discordanze affiorano quando si cerca di definire i confini e le origini: alcuni diranno con sicurezza che l’intelligenza è ciò che distingue l’uomo dagli animali attraverso la capacità di ragionamento logico e pianificazione, altri che anche gli animali possono pensare, nel senso di apprendere, ricordare, formulare piani e usare un linguaggio. l’origine dell’intelligenza può essere attribuita all’ereditarietà, alla trasmissione dell’informazione genetica, all’evoluzione biologica della specie, all’ambiente culturale, all’apprendimento attraverso la trasmissione delle conoscenze e l’imitazione sociale. Entrambi gli aspetti – confini e origine – sono legati a una definizione qualitativa dei caratteri specifici dell’intelligenza, che la distinguono da concetti affini, successo, capacità di adattamento, capacità di ragionamento logico e simbolico, originalità. Come avviene in molti altri concetti, vi è un nucleo centrale di caratteristiche che tutti attribuiscono all’intelligenza (..... la capacità di ragionamento, la soluzione di problemi), i margini sono più o meno sfocati con caratteristiche che appartengono a elementi

isolati o,, riconosciuti solo da alcuni, come le capacità emozionali e pratiche, le abilità corporee; le differenze di definizione nascono anche dal fatto che il problema è stato affrontato da scienze diverse [...];, i tentativi di usare l'intelligenza come criterio per educare, istruire o selezionare persone nei più diversi campi e nelle più diverse età hanno continuato ad arricchire la lista degli elementi da considerare [...]. Per tutte queste ragioni le definizioni d'intelligenza sono cambiate nelle varie epoche storiche e quando si è cominciato a usare questo concetto per questioni filosofiche per dispute intellettuali per scopi pratici, si è preferito orientarsi sugli aspetti di valutazione studiando l'affidabilità e la capacità predittiva delle varie tecniche in situazioni di scuola e lavoro.

O. Andreani Dentici, *Intelligenza e creatività*, Carocci, Roma 2001

piuttosto, mentre, visto che, oppure, o, infine, anche se, persino, come, poi (2), infatti, di volta in volta, non... ma, per esempio, quando, meglio, analogamente, soprattutto

Nota: i connettivi costituiti da gruppi di parole (ad es. *di volta in volta*) occupano un solo spazio vuoto.

SOLUZIONI

1. Si rimanda alla lettura diretta della sezione teorica.

2. Prima di affrontare l'esercizio è bene ricordare che un'enunciazione ha lo *status* di testo quando possiede le caratteristiche di unità e autonomia e adempie (in un gioco d'azione comunicativo) una funzione riconoscibile per i partecipanti alla comunicazione. Alla luce di tutto ciò, 'enunciazioni' come un racconto, una ricetta di cucina, una conferenza, una barzelletta, sono ovviamente da considerarsi 'testi'.

Più problematica è l'interpretazione di una data o di una firma: senz'altro si tratta di enunciazioni dotate di unità (veicolano un contenuto preciso, 'contenendolo' tutto e senza bisogno di aggiungere alcunché); ma sono dotate anche di autonomia? Adempiono una funzione riconoscibile per gli interlocutori? La risposta è affermativa quando una firma o una data sono poste in calce a una lettera, ad esempio. In questo caso i principi della situazionalità, dell'intertestualità, dell'intenzionalità e dell'accettabilità assicurano autonomia e riconoscibilità. Per converso, una firma o una data sulla porta di un ascensore avrebbero senso solo se chi le leggesse fosse anche a conoscenza delle circostanze extratestuali in cui sono state scritte. In situazione contraria, è arduo che il ricevente possa attivare la propria enciclopedia e riconoscere il messaggio come un testo.

Nel caso di una riga di un romanzo, una proposizione di un periodo, dieci righe di un libro di storia, una terzina di un sonetto, l'attribuzione della testualità è ancor più critica, se così si può dire. Oltre a mancare di autonomia queste enunciazioni non sono unitarie (o lo sono solo in maniera fortuita), perché estrapolate a caso da un testo che le circonda. Certo, imbattersi nella lettura di una terzina estratta da un sonetto studiato in precedenza, cambia le carte in tavola: il principio d'intertestualità ci aiuterebbe a comprendere il senso di quei contenuti, anche se poi i principi della situazionalità e dell'accettabilità ci farebbero rigettare quel testo se non riuscissero a trovare una giustificazione valida della sua esistenza 'emancipata'. Similmente si deve ragionare analizzando i casi di una riga di un romanzo, di dieci righe di un libro di storia, ecc. Per essere considerata un testo, una sequenza di frasi deve presentare unità e coerenza di contenuto e rispettare le regole grammaticali della lingua italiana, facendosi portatrice di significati che vanno al di là del semplice contenuto proposizionale di ogni singola frase.

3. Tutti i quattro esempi sono 'testi': **a.** per il principio della situazionalità (in una biblioteca, in direzione di qualcuno che sta parlando, ad esempio). **b.** per il principio della situazionalità (scritta sopra l'ingresso di un negozio) e per il principio dell'intertestualità (si tratta di un'insegna, cioè di un tipo di messaggio che riconosciamo come familiare nei nostri paesaggi urbani, e che rispecchia determinati canoni: è ben visibile, colorata, luminosa ecc.). **c.** formula che rispetta tutti i principi della testualità: è coesa perché segue la 'grammatica' matematica; è coerente perché soddisfa l'universo delle conoscenze matematiche; soddisfa i principi dell'intenzionalità e dell'accettabilità (tra due persone che abbiano almeno frequentato la scuola media), nonché della situazionalità (magari si troverà all'interno di un'espressione o di una funzione) e dell'intertestualità (tutti i 'quadrati' di $a+b$ si sciolgono in $a^2 + 2ab + b^2$). **d.** Apparentemente non coeso, questo testo risponde a esigenze di intertestualità e situazionalità (di norma, gli annunci sui giornali si scrivono in stile telegrafico, per risparmiare denaro); grazie a questi principi e a quelli dell'intenzionalità e dell'accettabilità, il ricevente ricostruisce facilmente la coesione sparita in superficie ma rimasta a livello profondo.

4. **a.** coerente. **b.** incoerente: dal nostro "pacchetto" di conoscenze sul mondo sappiamo che un padre amorevole non può festeggiare la morte del figlio. **c.** incoerente: mancano i nessi logici **d.** coerente: rispecchia il nostro schema mentale di un fuggitivo, ma intenso, incontro tra un uomo e una donna (quest'ultima sessualmente connotata dal profumo e dallo sguardo). **e.** coerente: può essere la risposta a chi ci ha appena chiesto se conosciamo queste tre persone. **f.** incoerente: mancano i nessi logici. **g.** può essere ritenuto coerente se letto in un romanzo fantascientifico, ove si descriva il cielo di un pianeta diverso dalla Terra. **h.** coerente: la sequenza è disordinata e incompleta, ma rappresenta una situazione-tipo che accende un determinato schema mentale, in questo caso quello relativo al partecipare a una festa. **i.** incoerente: nonostante la presenza di un iperonimo (fiori) e di un iponimo (rosa), gli enunciati non costituiscono un testo. **l.** coerente: è stato ripristinato il passaggio logico tra un'informazione e l'altra.

5. Non sempre la chiarezza è il fine principale della comunicazione. La produzione e l'interpretazione dei testi risulta regolata anche dall'informatività. Essa è molto alta in (**a**): gli elementi testuali proposti sono inattesi e, per capire il senso del messaggio, è necessario compiere una elaborazione inferenziale molto impegnativa (bassa efficienza); però, l'efficacia è massima, perché il testo colpisce il suo lettore. Per converso, (**b**) è più efficiente (si comprende facilmente), ma è scarsamente informativo ed efficace.

6.

	anaforico	cataforico
1. L'innalzamento della temperatura potrebbe causare lo scioglimento dei ghiacciai e l'innalzamento del livello dei mari. Una simile contingenza comporterebbe conseguenze disastrose.	proforma anafora semantica: capsula	
2. Le insegnanti consegnarono i giochi ai bambini , ma essi avevano deciso di rifiutarli.	proforme anafore sintattiche	

3. Solo le gigantesche dimensioni sembrerebbero accomunare elefanti e balene . Molto più numerose sono in realtà le caratteristiche comuni ai due mammiferi .	proforma anafora semantica: iponimi vs iperonimo	
4. Vi avremmo raggiunto lì già da due giorni; ma abbiamo avuto problemi con il lavoro e arriveremo a Londra solo sabato.		proforma catafora sintattica
5. I giovani esploratori potrebbero perdere l'orientamento nella giungla ; le liane rendono il paesaggio sempre uguale; gli strani versi degli uccelli distraggono la mente; la palude è molto insidiosa per il rischio di sabbie mobili ; la paura di incontrare serpenti velenosi è paralizzante.	proforma anafora semantica: meronimia	
6. Quarantotto ore alla verità . Fra <i>due giorni</i> , infatti, sarà possibile conoscere l'esito della perizia .	<i>proforma</i> anafora semantica: sinonimia	proforma catafora semantica: capsula
7. Il professor Rossi si è dedicato allo studio dei disturbi neurologici infantili. Il direttore della clinica universitaria è infatti noto grazie a una serie di cure che si sono rivelate nel corso degli anni efficaci e sicure.	proforma anafora pragmatica	
8. Hai visto il mio temperino ? È una cosa che perdo sempre.	proforma anafora semantica	
9. Che fine ha fatto □? Forse □ si nasconde? Forse □ è gravemente ferita? La principessa Gloria von Thurn è scomparsa da una settimana.		elissi cataforica del soggetto

7.

“L'intelligenza umana: che cos'è?”

La questione può sembrare oziosa, *visto che quando* si parla d'intelligenza tutti capiscono di che cosa si tratta, *anche se poi* entrano subito in contrasto se sono richiesti di dare una definizione precisa. *Soprattutto* le discordanze affiorano quando si cerca di definire i confini e le origini: *infatti* alcuni diranno con sicurezza che l'intelligenza è ciò che distingue l'uomo dagli animali attraverso la capacità di ragionamento logico e pianificazione, altri che anche gli animali possono pensare, nel senso di apprendere, ricordare, formulare piani e *persino* usare un linguaggio. *Analogamente* l'origine dell'intelligenza può essere attribuita all'ereditarietà, alla trasmissione dell'informazione genetica, all'evoluzione biologica della specie, *oppure* all'ambiente culturale, all'apprendimento attraverso la trasmissione delle conoscenze e l'imitazione sociale. Entrambi gli aspetti – confini e origine – sono legati *poi* a una definizione qualitativa dei caratteri specifici dell'intelligenza, che la distinguono da concetti affini, *come* successo, capacità di adattamento, capacità di ragionamento logico e simbolico, originalità. Come avviene in molti altri concetti, vi è un nucleo centrale di caratteristiche che tutti attribuiscono all'intelligenza (*per esempio* la capacità di ragionamento, la soluzione di problemi), *mentre* i margini sono più o meno sfocati con caratteristiche che appartengono a elementi isolati o, *meglio*, riconosciuti solo da alcuni, come le capacità emozionali e pratiche, le abilità corporee; le differenze di definizione nascono anche dal fatto che il problema è stato affrontato *di volta in volta* da scienze diverse [...]; *infine*, i tentativi di usare l'intelligenza come criterio per educare, istruire o selezionare persone nei più diversi campi e nelle più diverse età hanno continuato ad arricchire la lista degli elementi da considerare [...]. Per tutte queste ragioni le definizioni d'intelligenza sono cambiate nelle varie epoche storiche e quando si è cominciato a usare questo concetto *non* per questioni filosofiche o per dispute intellettuali *ma* per scopi pratici, si è preferito orientarsi *piuttosto* sugli aspetti di valutazione studiando l'affidabilità e la capacità predittiva delle varie tecniche in situazioni di scuola e lavoro.